

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXV n. 9

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Maggio 2009

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## MODERNISMO E GIUDAISMO

### Premessa: una “manovra” annunciata

Nel numero di agosto 1985 *sì sì no no* (pp. 1 ss.) denunciò un' «offensiva comune per giudaizzare la fede cattolica». Il 24-25 giugno di quell'anno, infatti, *L'Osservatore Romano* aveva pubblicato il documento “*Sussidi per una corretta presentazione dell'Ebraismo*” curato dalla Commissione per i rapporti con l'Ebraismo, presieduta dal Card. Willebrands d'infelice memoria. Quel vergognoso documento giungeva fino a negare la storicità dei nostri santi Evangelii per poter tessere l'apologia dei... Farisei! Per di più, la sua pubblicazione su *L'Osservatore Romano* era accompagnata da un articolo di Prospero Grech, allora docente alla Lateranense, dal titolo “*Educare una nuova generazione*”. Vi si leggeva: “bisogna che sia fatta un'opera di istruzione capillare a livello di professori di teologia, maestri d'istruzione religiosa, catechisti, mezzi di comunicazione e particolarmente nelle omelie”. Dunque – scrivemmo allora – ci si annuncia “una manovra a lungo termine – il tempo di una generazione – per cambiare la mentalità dei cattolici” al fine di “realizzare un progressivo amalgama tra fede della Chiesa e fede della Sinagoga mediante l'uso di termini a doppio senso ed un miscuglio di verità ed errori” (*sì sì no no* cit., p.3).

Da quella data il nostro periodico non ha mai cessato di tener d'occhio questa “manovra”, come attesta una lunga serie di articoli<sup>1</sup>, det-

*l'apologia filo-giudaica; 31 maggio Vergognoso silenzio; Dopo la visita alla Sinagoga.*

*1987: 31 marzo I “fratelli maggiori” danno lo sfratto ai fratelli minori; E si fanno risarcire; 30 aprile Cristianesimo e giudaismo di Spadafora mons. Francesco; 15 maggio Gli Ebrei e Gesù. 31 dicembre La testimonianza di un'ebrea convertita.*

*1988: Zizola e le notti insonni del rabbino Toaff; 29 febbraio I diritti dei diocesani del card. Lustiger; Che ne avete fatto degli ebrei convertiti? 31 ottobre Il film di Scorsese come ennesima riprova della natura del giudaismo.*

*1990: 31 marzo Il teologo Julio Meinvielle denuncia il massimo pericolo; 30 settembre I “deliramenta” di G. Ravasi, membro (ahinoi!) della Pontificia Commissione Biblica; I frati minori del Santuario della Madonna del Pozzo fanno la Cena ebraica (Semper Infideles); 15 ottobre Non abbiamo lo stesso Dio degli ebrei; 31 dicembre: Una vicenda niente affatto banale: il Carmelo di Auschwitz.*

*1991: 28 febbraio La vera carità verso il popolo ebraico; Confusionismo ecumenico; 15 aprile Ebrei felici ad ogni morte di papa; L'antisemitismo della Chiesa maschera dell'anticristianesimo; 15 giugno Perché non abbiamo lo stesso Dio degli ebrei; Giudaizzare non era peccato?; 15 settembre Mons. Clemente Riva e un opuscolo della conferenza episcopale americana.*

*1992: 15 novembre Tesi “ecumeniche”: la preghiera cristiana e il Vecchio Testamento.*

*1994: 15 aprile CEI: “perenne vitalità delle tradizioni ebraiche” (Semper infideles); 30 giugno Il nuovo Catechismo e il giudaismo, ovvero come si falsifica il pensiero di S. Paolo.*

*1995: 15 maggio San Paolo “rinnovato” ovvero ecumenicamente stravolto.*

*1998: 15 gennaio Gesù e gli ebrei; 15 aprile “Antigiudaismo” o anticristianesimo? Ascoltiamo e commentiamo.*

*1999: 15 settembre Mons. Duprey del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani: “Ebrei e cristiani condividono la fede e l'amore verso lo stesso Dio (Semper infideles).”*

*2005: 15 febbraio La giornata dell'amicizia ebraico-cristiana. Non c'è fratellanza se non nella fede; Il vescovo di Verona, Flavio Carraro ofm cap., visita il tempio ebraico (Semper infideles); 28 febbraio “Mi hanno odiato senza ragione”: in margine alle recenti polemiche sulle ennesime infondate accuse rivolte a Pio XII; 15 aprile L'ecumenismo trappola mortale per la Chiesa. A proposito del libro del prof. May: Le religioni non cristiane.*

tati non da avversione per gli ebrei increduli, ma dall'amore per la Chiesa, per i cattolici minacciati nella fede da chi dovrebbe confermarli in essa, per gli ebrei stessi, confermati, da chi avrebbe il dovere di convertirli, nella loro funesta illusione di potersi salvare senza Nostro Signore Gesù Cristo.

Ci sono ora capitati tra le mani diversi libri di case editrici ancor oggi, sia pure solo nominalmente “cattoliche”, come *Ancora e Marietti*, i quali libri documentano 1) fino a che punto sia progredita la “manovra” per giudaizzare la fede cattolica, annunciata nel 1985 da *L'Osservatore Romano*; 2) la connessione, allora ancora tra le quinte, fra modernismo e giudaismo talmudico, connessione oggi messa allo scoperto e coltivata dai neomodernisti, che “credono di aver vinto”.

### L'«ecumenismo» secondo un rabbino livornese

Elia Benamozegh (Livorno 1823-1900) biblista, talmudista, cabalista, nato da una famiglia sefardita, originaria del Marocco, trascorse tutta la sua vita a Livorno, esercitandovi l'ufficio di rabbino. Egli scrisse un *Essai sur l'origine des dogmes e de la morale du christianisme* (“Saggio sull'origine dei dogmi

*2006: 30 aprile Ebrei e musulmani credono nell'«unico Dio» dei Cristiani? Se lo dice anche il Papa... Ma il “sensus fidei” non può accettarlo.*

*2007: 15 marzo Un miracolo ecumenicamente scorretto; 15 aprile Nemici della Chiesa e d'Israele.*

*2008: 29 febbraio La rivoluzione operata da “Nostra aetate”; L'Antica Alleanza mai revocata; 15 aprile Senza illusioni!; Kasper conferma: nulla è cambiato.*

*2009: Radici ebraiche del cristianesimo secondo Ratzinger.*

**N. B.** L'elenco è limitato per motivi di spazio, ma è sufficiente a dimostrare la nostra costante attenzione all'argomento.

<sup>1</sup> 1985: 31 maggio Il card. Lustiger giudaizza la fede della Chiesa?; agosto Offensiva comune per giudaizzare la fede cattolica; Il richiamo della foresta, ibidem, p.3.

1986: 15 maggio Giovanni Paolo II alla Sinagoga: perché?; Il baratto del Nuovo Testamento con

e della morale del cristianesimo"). Nel 1863 l'*Alliance Israélite Universelle* pubblicò la terza parte di quest'opera sotto il titolo di *Morale juive et morale chrétienne* e nel 1997 l'editrice ebraica Carucci la pubblicò in italiano sotto il medesimo titolo *Morale ebraica e morale cristiana*. E fin qui nulla di strano. Ma nel 2002 la "cattolica" Marietti (Genova-Milano) si prese cura di pubblicare in italiano anche le due prime parti dell'opera di Elia Benamozegh sotto il titolo *L'origine dei dogmi cristiani*. Nel 1990 aveva già pubblicato di Benamozegh *Israele e l'umanità*; terranno dietro nel 2006 *Il noachismo* e nel 2007 *La storia degli Esseni* del medesimo autore. In *Israele e l'umanità* (scritto prima del 1885, pubblicato in Francia per la prima volta nel 1914 e nel 1990 in Italia dalla Marietti) Benamozegh presenta il giudaismo come "messaggero della religione nel mondo intero" ed accusa il cristianesimo di aver cercato di adulterare la missione divina di Israele per cui (in riparazione di tanto fallo) esso dovrebbe restaurare "un ordinamento gerarchico dell'umanità a Israele e rinunciare alla centralità della Chiesa a favore della centralità di Israele ordinando l'umanità al popolo sacerdotale Israele"<sup>2</sup>.

Il sacerdozio del popolo ebraico presuppone una comunità al servizio della quale è posta: «La fraternità tra tutti i popoli e la comunione di tutti con Israele, che è il centro verso cui devono tendere, per riunirsi, tutte le religioni».<sup>3</sup>

Israele deve essere il centro dell'umanità, poiché è un popolo destinato ad assumere – nell'umanità – il ruolo di sacerdote: «Israele è stato scelto per assolvere il compito eminente di dottore, di predicatore, di sacerdote delle nazioni, compito dovuto [...] certamente anche alla sua naturale predisposizione ad accogliere la verità religiosa [...] e soprattutto al suo carattere indomito, fermo e tenace, che era necessario per resistere al mondo pagano, per vincerlo e convertirlo»<sup>4</sup>.

Secondo il rabbino livornese «la Cabala concilierà Israele sacerdote con l'umanità laica»<sup>5</sup>.

Lo scopo supremo del culto ebraico è per la Cabala

l'unificazione del Dio immanente e del Dio trascendente, per mezzo dell'uomo: «L'uomo deve agire sulla natura dominandola, e tale dominio è – per l'ebraismo – una cooperazione con Dio [...]. I cabalisti hanno presentato questo dominio come una vittoria che l'uomo riporta su Dio come Creatore»<sup>6</sup>. Al contrario, il cristianesimo con la sua concezione del Dio-uomo, Gesù Cristo, avrebbe scavato un abisso tra il Dio trascendente e il mondo: se per il cristianesimo l'Incarnazione si compie in un solo uomo, «per la Cabala l'incarnazione esiste nel fatto e nel fatto dell'intera creazione»<sup>7</sup>. Il giudaismo-religione, per Benamozegh, «racchiude una duplice credenza: il pluralismo della divinità e l'immanenza. È perlomeno quanto afferma la teologia cabalistica [...]. Quanto all'immanenza [...] gli angeli appaiono come il prolungamento della Divinità nella natura; il Talmud dice perfino che sono sue membra ed organi [...]. La Cabala è la sola capace, di ristabilire l'armonia tra l'ebraismo e la gentilità [...] poiché la vera tradizione ebraica riconosce sia l'immanenza che la trascendenza di Dio, e unisce così il panteismo con il monoteismo. La fede che Israele conserva potrà un giorno riconciliare le Chiese divise»<sup>8</sup>.

L'altra opera di Benamozegh che qui interessa è *L'origine dei dogmi cristiani*. L'autore vi sostiene che Gesù era stato iniziato dagli esseni all'esoterismo cabalistico e al talmudismo<sup>9</sup> e il Cristianesimo sarebbe nato dall'incontro della Cabala con la filosofia platonica, stoica e orientale. La prova, per Benamozegh, è che *lo gnosticismo è di origine cabalistica*: «Lo gnosticismo non è che un puro travestimento della tradizione acroamatica [esoterica] ebraica, ossia della Cabala»<sup>10</sup>. Perciò la Cabala tramite lo gnosticismo ha influito sul cristianesimo<sup>11</sup> finché i Padri della Chiesa del II secolo non lo rifiutarono e lo bollarono come eretico. Quindi per Benamozegh, il cristianesimo primitivo era gnostico, esoterico e cabalistico; furono i Padri, e già prima gli Apostoli con Giovanni e Paolo, a ripudiarne le origini giudaico-cabalistico-talmudiche per eri-

gersi in Chiesa<sup>12</sup>. Ma *la Gnosi* dichiarata eretica da S. Giovanni e S. Paolo e scomunicata dai Padri è *la Cabala rabbinico-farisaica* accettata da Gesù. Perciò Benamozegh invita la Chiesa a ritornare alle sue origini cabalistiche e a rifiutare la ellenizzazione e romanizzazione del cristianesimo originario operata dagli Apostoli e dai Padri<sup>13</sup>.

In *Morale ebraica e morale cristiana* Benamozegh, infine, cerca di dimostrare che la morale del Vangelo è inferiore a quella farisaica: «Il cristianesimo [...] ha fatto un Dio a sua immagine, come gli dèi d'Omero, invece di far l'uomo ad immagine di Dio [...]. Ora, non solo, con ciò, ha offeso il buon senso, la retta ragione [...], ma ha reso inutile ogni rivelazione»<sup>14</sup>. Inoltre accusa il cristianesimo di aver distrutto l'amor patrio: «Il patriottismo, è un sentimento dell'Antica Alleanza, che teoricamente non ha posto nella Nuova; ed il giorno in cui il Vangelo è stato predicato ai Gentili è stato l'ultimo giorno delle nazionalità [ovvero, del nazionalismo esasperato giudaico, nda]. Il sentimento di nazionalità come l'intendono gli Inglesi è un sentimento essenzialmente ebraico [...] I cristiani sono un non-popolo, cioè la negazione teorica e pratica di ogni nazionalità»<sup>15</sup>.

Benamozegh continua: «spettacoli orribili, teorie ripugnanti, dottrine difformi, vizi inauditi si nascondono sotto i principi del Cristianesimo [...] questi vizi non si sono nascosti, non si sono vergognati di sé, ma hanno occupato arditamente un posto nella Chiesa, hanno esposto senza pudore la loro deformità al sole»<sup>16</sup>. Per il cabalista livornese, invece, la morale farisaica è di gran lunga superiore: «la morale ebraica rassomiglia all'uomo, ma all'uomo che realizza le sue due forme, e cioè l'uomo primitivo di Mosè, l'androginio di Platone, l'uomo dai due sessi [...], la morale cristiana rassomiglia alla donna isolata, separata dall'uomo, senza il contrappeso della sua fermezza, della sua esperienza; la donna abbandonata a tutti i trasporti della sensibilità, della passione [...] la concezione del cristianesimo primitivo ha qualcosa di troppo femminile [...], vi è nella parola e negli atti di Cristo e dei suoi

<sup>6</sup> Ibidem, p. 101.

<sup>7</sup> Ibidem, pag. 115.

<sup>8</sup> Ibidem, pag. 156.

<sup>9</sup> Ibidem, pag. 166.

<sup>10</sup> Ibidem, pag. 287.

<sup>11</sup> E. BENAMOZEGH, *Le origini dei dogmi cristiani*, Marietti, Genova, 2002, pagg. 15-16. Cfr. anche E. BENAMOZEGH, *Storia degli Esseni*, Marietti, Milano-Genova e l'articolo di E. ZOLLA apparso nel 2002 du *Il Sole 24 ore: Chi era Gesù? Un cabalista*.

<sup>12</sup> Ibidem, pagg. 21-60.

<sup>13</sup> Ibidem, pag. 73.

<sup>14</sup> Ibidem, pag. 111.

<sup>15</sup> Ibidem, pagg. 112.

<sup>16</sup> E. BENAMOZEGH, *Morale ebraica e morale cristiana*, Carucci, Assisi-Roma, 1977, pag. 6.

<sup>2</sup> A. GUETTA, *Qabbalà e Cristianesimo nella filosofia di Elia Benamozegh*, in «La Rassegna Mensile di Israel», vol. LXIII, settembre-dicembre 1997, pagg. 20-21.

<sup>3</sup> Ibidem, pagg. 23-24.

<sup>4</sup> E. BENAMOZEGH, *Israele e l'umanità*, Marietti, Genova, 1990, pagg. XIII-XIV.

<sup>5</sup> Ibidem, pagg. 39-41 e 50.

primi discepoli l'eterno femminino [...]»<sup>17</sup>.

### Singolari convergenze

Segnaleremo qui solo alcune singolari convergenze tra il pensiero di Elia Benamozegh e l'attuale ecumenismo.

1° Benamozegh: il cristianesimo deve "rinunciare alla centralità della Chiesa a favore della centralità di Israele"; "La fede che Israele conserva potrà un giorno riconciliare le Chiese divise".

È un fatto che l'ecumenismo odierno, pur parlando di "unità", ha rinunciato alla centralità della Chiesa: non si parla più e si proibisce di parlare di "ritorno" dei separati alla Chiesa cattolica così che Romano Amerio poteva così concludere il suo studio sull'argomento: "la variazione nella dottrina è dunque consistita in questo, che l'unione [...] si faccia per un moto di tutte le confessioni verso un centro che è fuori di ciascuna" (R. AMERIO *Iota Unum*, 1985 p. 473; il corsivo è di Amerio); "anche le religioni non cristiane devono entrare nell'unità religiosa dell'umanità [...] non già venendo esse per conversione al cristianesimo, ma approfondendo i loro intrinseci valori, ritrovando così quella più profonda verità che soggiace a **tutte** le religioni" (ivi; il corsivo è nostro). E, mentre ha cancellato il ruolo insostituibile della Chiesa nell'unificazione dell'umanità divisa dal peccato, l'ecumenismo odierno esalta sempre più Israele, tuttora incredulo: l'Antica Alleanza non è stata "mai revocata" (Giovanni Paolo II, Mainz 1981) e gli ebrei, i quali tuttora rifiutano di credere nella divinità di Gesù Cristo, sono i nostri "fratelli maggiori nella Fede" (Giovanni Paolo II, Roma 1986).

L'allora card. Joseph Ratzinger ha scritto un libro, ristampato (sotto il suo pontificato), con il significativo titolo originario *Molte religioni un'unica Alleanza*. (Cinisello Balsamo, San Paolo, [1997] 2008), nel quale (come dottore privato) scrive che «ebrei e cristiani debbono accogliere reciprocamente in una più profonda riconciliazione, senza nulla togliere alla loro Fede e, tanto meno, senza rinnegarla ma anzi a partire dal fondo di questa stessa Fede. Nella loro reciproca riconciliazione essi dovrebbero diventare per il mondo una forza di pace. Mediante la loro testimonianza davanti all'unico Dio...» (Ibidem, p. 29).

2° Benamozegh: "la vera tradizione ebraica riconosce sia l'immanenza che la trascendenza di Dio, e unisce così il panteismo con il monoteismo". Mentre il cristianesimo, con la sua concezione dell'Incarnazione in un solo uomo, è colpevole di aver scavato un abisso tra la trascendenza e l'immanenza di Dio, "per la Cabala l'incarnazione esiste nel fatto e per il fatto dell'intera creazione".

Ed ecco *Gaudium et Spes* n. 22 (del 1965) affermare che "per il fatto stesso che il Verbo si è incarnato, si è unito ad ogni uomo".

Giovanni Paolo II, poi, nelle sue encicliche ci ha precisato il senso di questa frase chiaramente erronea con delle spiegazioni purtroppo ancora più erronee. Così nella *Redemptor hominis* (1979) scrive: "Con ognuno Cristo si è unito *per sempre* [...]. Sin dal momento in cui viene concepito sotto il cuore di sua madre" (n.° 13); "con l'uomo ciascun uomo, senza eccezione alcuna, [...] anche quando l'uomo è di ciò inconsapevole" (n.° 14). (Come si salvano - domandiamo - in questa nuova dottrina, il peccato originale e la necessità del Battesimo?). Nella *Dominum et vivificantem* (1986) si legge: "L'Incarnazione [...] significa assunzione di tutto ciò che è carne, di tutta l'umanità, di tutto il mondo visibile e materiale" (n.° 50); "il Verbo si è unito ad ogni carne o creatura, specialmente all'uomo. Questa è la portata cosmica della Redenzione. Dio è immanente al mondo e lo vivifica dal di dentro" (n.° 54). Nella *Dives in misericordia* (1980) Giovanni Paolo II aveva già scritto: "Mentre le varie correnti umane nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [...] cerca di congiungerli" e conclude con forza: "Questo è uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo concilio" (n. 1).

3° Benamozegh: il cristianesimo deve ritornare alle sue origini cabalistiche e rifiutare l'ellenizzazione e romanizzazione operata dagli Apostoli e dai Padri.

*Il Segno*, mensile dell'allora vescovo del giudaizzante card. Martini, nel n. 5 (maggio 1985) ne sembra l'eco quando scrive: "Se nel corso dei secoli la figura di Gesù ha assunto un abito troppo greco, latino, bizantino o di altra natura, sappiamo restituirgli il linguaggio di Gesù come ebreo". E chi di noi non ha sentito battere e ribattere, in questo

postconcilio, il tasto della necessità di "de-ellenizzare" il Cristianesimo?

Come si vede le idee benamozeghiane sono penetrate profondamente e circolano nell'ambiente cattolico post-conciliare.

### Il discepolo "cattolico" di Benamozegh.

Il rabbino livornese (maestro del padre di Elio Toaff, ex rabbino capo di Roma, che accolse il 13 aprile 1986 Giovanni Paolo II nella sinagoga romana allorché vi pronunciò la frase sugli "ebrei nostri fratelli maggiori nella Fede") conobbe un giovane cattolico di Lione, Aimé Pallière, il quale, sotto l'influsso della incipiente crisi modernista, si trovava «alla ricerca di un'esperienza religiosa che non trovava più nel Cattolicesimo [...], Pallière mostrò l'intenzione di convertirsi all'ebraismo, ma Benamozegh lo dissuase; il giovane francese aveva per Benamozegh un compito particolare, quasi provvidenziale, che poteva compiere solo restando cristiano; Pallière doveva essere il messaggero della [...] dottrina dei Noachidi, secondo la quale gli ebrei avevano funzione di sacerdoti del genere umano [...]. Per rendersi conto di questa missione, Pallière non aveva bisogno di convertirsi, ma solo di "purificare" la propria religione da alcuni errori: l'Incarnazione e la Trinità» (e scusate se è poco).

Anche A. Pallière ha attirato l'attenzione delle case editrici "cattoliche" ecumenicamente allineate. La Marietti (Genova-Milano) ha pubblicato nel 2005 il libro di Aimé Pallière *Il Santuario sconosciuto. La mia "conversione" all'ebraismo* e nel 2001 l'editrice Ancora Aimé Pallière. *Un "cristiano" a servizio di Israele* di R. FONTANA, il quale - leggiamo - vive a Gerusalemme, insegna talmud presso l'Istituto Pontificio Ratisbonne e prosegue gli studi talmudici presso l'Università ebraica e l'Istituto Shalom Hartman. Pietro Lombardini, docente di esegesi biblica all'Istituto teologico di Reggio Emilia, si è premurato di stenderne la Presentazione, manifestamente filogiudaizzante e filo-modernista (p. 9), nella quale riconosce che "sia Raniero Fontana sia Aimé Pallière sono pressoché sconosciuti al grande pubblico italiano". Il Fontana, che egli pone tra gli "studiosi cristiani di Giudaismo" (p. 7), "ha tratto fuori dagli ombrosi archivi e tolto dall'oblio" la figura del discepolo cattolico di Benamozegh che la "cattolica" Ancora in copertina esalta come "Un uomo che ha vissuto al-

<sup>17</sup> Ibidem, pagg. 12-13.

meno un secolo in anticipo sul suo tempo. Per questo estremamente attuale". Certamente. Il trionfo del modernismo e il suo insano ecumenismo hanno permesso di togliere da sotto il moggio quest'altro moccolo spento perché contribuisca a riempire di fumo la Casa di Dio.

### **Un precursore delle "novità" conciliari e postconciliari**

Aimé Pallière<sup>18</sup>, allievo di Elia Benamozegh, nacque a Lione il 17 novembre del 1868, da madre fervente cattolica di origine italiana. Nel 1885 – a 18 anni – entrò per caso in una sinagoga lionese il giorno del Kippur. Da quel giorno ebbe inizio la sua crisi giudaizzante. Per aiutarlo a superarla fu messo in contatto con monsignor Agostino Lémann (1836-1909), prete cattolico

<sup>18</sup> Lo stesso anno in cui vide la luce a Livorno il maestro di Pallière, rabbi Elia Benamozegh (1823), nacque nella medesima città un altro futuro rabbino Sabato Morais (+1897), che si trasferì in nord America (Philadelphia 1851 e New York 1886) e sparse in Usa le stesse teorie cabalistiche di Benamozegh. Il Morais si rivolgeva all'America invitandola, come aveva fatto già il filosofo deista o panteista John Toland (+1722), a divenire "una grande Livorno, città aperta al giudaismo". Infatti Cosimo II dei Medici, nel 1593, ripopolando quella città vi fece entrare in larga scala le minoranze religiose e specialmente quella ebraica. «Il posto occupato da Livorno all'interno della storia e della storiografia ebraiche moderne è un argomento molto trascurato. Eppure John Toland nella sua celebre perorazione del 1714 per la *naturalizzazione degli ebrei*, sosteneva che Livorno e la sua popolazione ebraica costituivano un caso a parte che non aveva bisogno di incoraggiamenti né di politiche particolari. In effetti la città portuale di Livorno è la fonte di una tendenza ebraica umanista e religiosa che è stata introdotta coscientemente negli Stati Uniti dell'Ottocento per favorire la causa dell'integrazione degli ebrei d'oltre oceano nella società borghese americana. [...] Quando Morais arrivò a Philadelphia nel 1851 attivò immediatamente il suo programma, che consisteva nel diffondere il suo patrimonio culturale livornese e italiano. È perciò verso la trascurata Livorno, più che alla meglio conosciuta Breslavia, la sede dello *Judisch-Theologisches Seminar* e dell'ebraismo "storico-positivo", che ci volgiamo per capire il carattere del *Jewish Theological Seminary*, che Morais ed altri fondarono a New York nel 1866» (ARTHUR KIRON, *L'eredità livornese nella storia ebraica: Sabato Morais ed Elia Benamozegh*, in "Convegno Internazionale di Studi nel Centenario della morte di Elia Benamozegh", Comunità Ebraica di Livorno, Livorno 10-11 settembre 2000, p. 4). La professoressa Catherine Poujol nello stesso "Convegno" ha tenuto la relazione *Quale attualità per il noachismo?* nella quale afferma che molti protestanti degli Usa si sono avvicinati agli ebrei ortodossi «per elaborare un progetto religioso che consisterebbe nel far riconoscere alle Nazioni le leggi di Noè come leggi fondamentali dell'umanità» (p. 8). Il Pallière scrisse a Benamozegh nel 1889 e lo incontrò di persona solo circa dieci anni dopo, nel 1898, un anno prima che il rabbino morisse. A partire dal 1901, Aimé inizia ad approfondire personalmente la dottrina insegnatagli da rabbi Elia sul giudeo-cristianesimo alla luce del noachismo.

dottissimo, convertito dal giudaismo. Ma invano. Pallière si allontanò sempre di più dalla Chiesa romana, si avvicinò a 21 anni (1888) temporaneamente all' "Esercito della Salvezza" e poi trentunenne, nel 1908 (anno della morte della madre) ritornò all'ebraismo, ma solo come "noachide" o "proselite della porta". Non si definiva più "cristiano per fede" ma "cristiano per cultura" (come direbbero oggi gli "atei devoti" alla Pera, Fallaci e Ferrara). Nell'agosto del 1942, pur non avendo più la fede teologale cattolica, si riaccostò ai sacramenti datigli dall'amico e sacerdote padre Dieux, oratoriano del Berulle. Modernisticamente egli intendeva i sacramenti come simboli, nei quali, però, "il Dio unico, onnipresente, universale [...], non può essere assente"<sup>19</sup>. Pallière morirà a Saint-Michel-de-Frigolet, vicino Tarascon, il 24 dicembre del 1949. Fu sepolto nel cimitero del luogo, col rito cattolico, ma «un *qaddish* [orazione ebraica per i defunti, nda] fu comunque per lui recitato»<sup>20</sup>, nella sinagoga di via Copernico in Parigi, all'incirca come è avvenuto due anni or sono per il cardinal Jean Marie Lustiger. Anche in questo (oltre, come vedremo, nello spirito di "Assisi-1986", nei "Fratelli maggiori nella Fede di Abramo", nell' "Antica Alleanza mai revocata", nel "Popolo ebraico ancora eletto"), Aimé Pallière è stato un precursore delle novità conciliari e post-conciliari.

### **Noachismo e mosaismo**

L'allievo "laico" o *goy* di Benamozegh, Aimé Pallière, scrisse nel 1926 un libro intitolato *Le Sanctuaire inconnu (Il Santuario sconosciuto)*. La seconda edizione del 1944 e anche l'edizione del 2005 della Marietti riportano in Appendice una lettera molto esplicita e chiara del Benamozegh al Pallière sui rapporti tra la Legge di Noè e quella di Mosè.

Per la Cabala e il Talmud, come ce li presenta Benamozegh, Dio ha fatto un'Alleanza con tutta l'umanità in Noè ed Abramo. Questa è universale, riguarda tutto il genere

umano non israelita (i *goyim* o pagani), mentre l'altra Alleanza, stipulata con Mosè, riguarda il solo Israele, che è stato scelto come sacerdote di tutta l'umanità. Benamozegh scrive al Pallière. «Noi, ebrei, proprio noi siamo i depositari della religione destinata all'intero genere umano, la sola religione cui i gentili siano assoggettati e per cui essi sono salvati [...], come lo sono stati i nostri Patriarchi prima della Legge [di Mosè]. [...] La religione dell'umanità non è altro che il noachismo, non che esso sia stato istituito da Noè, ma perché esso risale all'Alleanza fatta da Dio con l'umanità nella persona di questo giusto. Questa è la religione conservata da Israele per essere trasmessa ai gentili»<sup>21</sup>. Secondo Benamozegh, infatti mentre «l'ebraismo opera una distinzione fra gli ebrei e i gentili», «il cristianesimo, al contrario, operò la più incresciosa confusione». Questa dicotomia può esser superata solo alla luce della «religione di Noè e d'Abramo [...] e dei primi Patriarchi»<sup>22</sup>. Perciò Benamozegh esorta il suo allievo a restare noachide o proselite della porta: in tale stato «voi apparterrete veramente all'ebraismo e al tempo stesso al cristianesimo, pur restando quest'ultimo corretto dall'ebraismo»<sup>23</sup> o più esattamente: «Voi potete rimanere in questo cristianesimo, alla condizione che esso sia *riveduto e corretto dal sacerdozio israelita*»<sup>24</sup>, perché "l'ebraismo [...] non è altro che il Sacerdozio medesimo"<sup>25</sup> le cui "regole sacerdotali", il cui "statuto sacerdotale" è il mosaismo, la Legge di Mosè, perciò tuttora valida per gli ebrei così come per i gentili la religione dei Patriarchi o noachismo. Da qui "la coesistenza possibile e pacifica, diciamo perfino la dipendenza necessaria di questi due aspetti, di questi due elementi della Chiesa di Dio: il sacerdozio israelita e lo statuto laico o noachide che è quello dei non-ebrei"<sup>26</sup>. Suona a questo punto almeno equivoco quanto scrisse l'allora card. Ratzinger su *L'Osservatore Romano* (29 dicembre 2000, p. 1) «L'eredità di Abramo dono di Natale: **Compito del popolo eletto è [...] donare il loro Dio, il Dio unico e vero, a tutti gli altri popoli, e in realtà noi cristiani**

<sup>19</sup> Ibidem, pagg. 188 e 192. A. PALLIERE, *Il Santuario sconosciuto*, Marietti (Genova Milano) 2005, p. 100.

<sup>20</sup> R. FONTANA, *Aimé Pallière. Un "cristiano" a servizio di Israele*, Milano, Ancora, 2001, p. 31. Il libro si fonda su citazioni tratte dalle opere stesse del PALLIERE, specialmente, *Le Sanctuaire inconnu*, Parigi, Rieder, 1926 [tr. it. *Il Santuario sconosciuto*, Milano-Genova, Marietti 1820, 2005]. *Le voile soulevé*, Parigi, La Bourdonnais, 1936 (il libro più esoterico del Nostro).

Sul Pallière cfr. anche GEOFFERY WIGODER, *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme*, Parigi, Cerf-Robert Laffont, 1996, p. 760.

<sup>21</sup> A. PALLIERE, *Il Santuario sconosciuto. La mia "conversione" all'ebraismo*, Milano-Genova, Marietti 1820, 2005, p. 175.

<sup>22</sup> Ibidem, pp. 176-177.

<sup>23</sup> Ibidem, p. 181.

<sup>24</sup> Ibidem, p. 183.

<sup>25</sup> Ibidem, p. 176.

<sup>26</sup> Ibidem, p. 183.

**siamo eredi della loro Fede nell'unico Dio».**

### **Una religione ancora più “cattolica” della cattolica**

Aimé Pallière non si fece ebreo, dietro consiglio esplicito di Benamozegh, ma credeva in Israele (incredulo) come Popolo *ancora eletto e prediletto* da Dio, che ha il compito di essere il sacerdote e la luce delle Nazioni, ossia di tutti i non-ebrei che, pur professando una religione (qualunque essa sia), sono in armonia con i sette precetti noachici. Egli si illudeva di essersi così elevato ad una religione “universale”, più universale di quella che è la religione universale per antonomasia: la religione cattolica. Infatti le diverse Chiese o Confessioni, possono – per Pallière – avvicinarsi e unirsi, nella religione “universale” di Israele sacerdote, *senza dover abiurare*, ma facendo parte dell'Israele universale, come laici, perché – egli scrive – “l'universalismo religioso d' Israele – ed è quella sua vera missione – [...] cerca di “realizzare l'unità del genere umano non attraverso l'impossibile uniformità dei culti, ma attraverso la mutua comprensione, la pacificazione degli animi e la fraternità dei cuori”<sup>27</sup>. Hanno forse detto – domandiamo – di voler realizzare qualcosa di diverso gli ecumenismi che hanno voluto la “giornata di preghiera inter-religiosa” di Assisi? dicono forse di voler realizzare qualcosa di diverso gli ecumenisti, anche altolocati, per giustificare il “dialogo” ecumenico ed interreligioso con tutte le sue disastrose conseguenze? E come chiameremo noi questo “universalismo” più “universale” della religione cattolica se non “religione ecumenica”?

In particolare, Pallière anticipa la “nuova teologia” di *Nostra aetate* e quella post-conciliare di Giovanni Paolo II. Infatti egli riteneva che non bisogna predicare agli ebrei l'abolizione della Legge mosaica (che – ricordiamo – costituisce lo “statuto” del loro sacerdozio universale) come purtroppo aveva fatto San Paolo; al contrario, bisogna «predicare agli ebrei la fedeltà ad essa [Legge mosaica], senza pertanto accreditare l'idea della sua necessità per i Gentili»<sup>28</sup>, ai quali basta quella di Noè.

Siamo così ad una doppia “Alleanza”, di cui quella antica, mai

“revocata”, è tuttora valida per i soli Ebrei.

### **La riserva del padre Hyacinthe**

Il rapporto col modernismo, stroncato (“brutalmente” scrive R. Fontana) da San Pio X nel luglio e settembre del 1907 (decreto *Lamentabili sane exitu*, ed enciclica *Pascendi dominici gregis*) e poi nel 1910 (“Motu proprio” *Sacrorum antistitum* o giuramento anti-modernista), fece ritenere a Pallière che nel mondo moderno, oramai secolarizzato, il cristianesimo, soprattutto quello cattolico-romano, per sopravvivere doveva *perdere la sua sicurezza dogmatica* e rinnegare praticamente il principio che “fuori della Chiesa non vi è salvezza”.

Nell'ambiente modernista Pallière strinse amicizia col catto-liberale Charles Loyson, già padre Hyacinthe carmelitano (1827-1912), noto ed acclamato predicatore di Notre Dame, che ruppe con la Chiesa nel 1870, rifiutando il dogma dell'infalibilità pontificia, deponendo l'abito e sposando una giovane vedova americana. L'odio per i dogmi, per il *centralismo romano*, la *curia* e la *monarchia papale* tipico della teologia modernista (e che ritroviamo oggi nella “nuova teologia”) portò i due a «sostenere una riforma del cristianesimo attraverso un ritorno ai principi ispiratori dell'ebraismo»<sup>29</sup>. Anche padre Hyacinthe sognava una Chiesa più “universale” della Chiesa cattolica, una “Chiesa”, cioè, capace di raccogliere assieme i monoteismi, ma, a differenza di Pallière, non riusciva a coniugare il *particolarismo ebraico* con l'asserito “universalismo” del noachismo. Il suo liberalismo anti-pontificio, unito al modernismo, lo avevano portato al filo-giudaismo, ma con riserva. Come Pallière, l'ex padre Hyacinthe, non credeva più ai dogmi, alle formule dogmatiche, la SS. Trinità *in primis*; come Pallière aveva rimpiazzato la fede, che è adesione intellettuale alla dottrina rivelata da Dio e definita dal Magistero, con un *vago sentimento religioso*, tipicamente anticipatore del modernismo classico, che ha nel “liberalismo cattolico” il padre e nella *nouvelle théologie* la sua figlia primogenita, ma non gli riusciva di coniugare l'universalismo con Israele, pur essendo attratto dal giudaismo. E di fatto nel giudaismo un “super-dogma” esiste; esso è «il più specificamente ebraico di tutti, e questo dogma è quello dell'elezione di Israele messo a parte

come sacerdote del genere umano e sottomesso, in quanto sacerdote, a delle regole sacerdotali che non concernono che lui solo»<sup>30</sup> e che sono la Legge di Mosè più i 613 divieti / precetti rabbinico-talmudici, mentre l'umanità “laica” cioè non-ebraica ha solo i sette precetti di Noè ed è «invitata a raccogliersi intorno al suo sacerdote Israele»<sup>31</sup>.

### **Modernismo giudaizzante**

Pallière invece superò l'ostacolo che aveva bloccato l'ex padre Hyacinthe Loyson, in forza della dottrina noachide insegnatagli dal Benamozegh. Anzi, come ebbe ad affermare, oltrepassò il pensiero del suo maestro “traendo tutte le conseguenze logiche dalle premesse che egli aveva posto”; giunse così “al riconoscimento *in nome della stessa dottrina ebraica* della perfetta legittimità del cristianesimo *come del resto di tutte le religioni del mondo non ebraico*”<sup>32</sup>.

Per Pallière – spiega Fontana – «le religioni sono legittime in quanto rivelazioni particolari che rispondono ai bisogni dei popoli. Esse sono in relazione alla *Rivelazione ebraica* come tante verità raggruppate intorno alla Verità. Una tale relazione potrà essere più o meno stretta, ma ciò che veramente conta oramai è *l'unità spirituale del genere umano* [cfr. l'«ecumenismo», la “globalizzazione” e il “mondialismo” attuali]»<sup>33</sup> e conclude citando Pallière: “Nella concezione noachide della Tradizione ebraica la molteplicità delle credenze e dei culti costituisce l'unità organica della Religione universale”<sup>34</sup>.

Partendo dal falso presupposto modernista che occorresse riformare sostanzialmente la Chiesa per realizzare questa religione più universale (che sarebbe nella stessa natura dell'ebraismo) Pallière abbracciò la teoria di Loisy scartando il protestantesimo liberale di Harnack. Infatti, mentre per Loisy “Gesù ebreo” era la “formula” magica (non “dogmatica”) per capire il cristianesimo autentico, Harnack affermava che Gesù aveva rotto col giudaismo. Naturalmente Aimé apprezzò il modernismo “cattolico” cioè *universale* di Loisy anziché il protestantesimo “nazionale” di Harnack, poiché il primo era più aperto

<sup>30</sup> Ibidem, p. 82.

<sup>31</sup> Ivi

<sup>32</sup> Citazione in R. FONTANA *op. cit.* tratta da R. Rebstock *Aimé Pallière tel que je le connus*, «Revue de la Pensée juive» (1951/8) pp. 22-23.

<sup>33</sup> R. FONTANA, *op. cit.*, p. 107.

<sup>34</sup> A. PALLIERE, *Il Santuario sconosciuto* cit., p. 168.

<sup>27</sup> Ibidem, p. 26

<sup>28</sup> R. FONTANA *Aimé Pallière. Un “cristiano” a servizio di Israele*, Milano, Ancora, 2001, p. 28.

<sup>29</sup> Ibidem, p. 37, nota 16.

alle istanze del giudaismo-sacerdote dell'umanità laica o noachide.

Per Aimé Pallière occorreva disincrostrare il cristianesimo dalla filosofia greco-romana per ridargli il "pensiero" ebraico, che aveva smarrito. Perciò, mentre Loisy accettava, ma sempre alla luce dell'ebraicità di Cristo, l'introduzione della mentalità greco-romana nel cristianesimo, Aimé la rifiutava totalmente, in quanto contraria e persino ostile al giudaismo e al cristianesimo primitivo. La filosofia ellenica aveva rotto con il giudaismo, perché aveva divinizzato Gesù e "trinizzato" Dio. Gesù come mediatore unico e necessario era inconcepibile e inaccettabile da Aimé: la metafisica greco-romana e, già prima, Giovanni e Paolo avrebbero creato il "Cristo della fede" (che non sarebbe il "Cristo della storia"). **Solo il modernismo, che voleva distruggere il dogma e le formule dogmatiche, poteva – se conciliato col giudaismo – preparare la religione veramente "cattolica", ossia "universale", dell'avvenire.** A tal fine «le formule [dogmatiche, nda] tradizionali del cattolicesimo dovevano essere sottoposte a un perenne lavoro di re-interpretazione. La dottrina della Chiesa, le definizioni dogmatiche, erano umane per struttura e composizione; esse hanno una storia, è dunque inconcepibile che il loro avvenire non corrisponda al loro passato, vale a dire che non si modifichino ancora. [...]. La crisi era comunque aperta. Vi erano errori da distruggere e verità da propagare. Ma ciò che per Pallière fu inatteso e insperato era la giustificazione delle proteste secolari del giudaismo che l'opera di Loisy [...] veniva di fatto a portare»<sup>35</sup>. **L'esegesi di Loisy [corifeo del modernismo] «segnava dunque, per lui, una nuova tappa nell'evoluzione cristiana verso quel cattolicesimo dell'avvenire che avrebbe costituito la vera religione del futuro dell'umanità, essendo essa infatti conforme alla più pura tradizione d'Israele»**<sup>36</sup>. Si trattava solo di realizzare «la condizione posta da Benamozegh come necessaria per l'avanzamento religioso dell'umanità vale a dire un cristianesimo corretto secondo l'ebraismo cioè sgombro dei suoi grandi misteri»<sup>37</sup> specialmente la SS. Trinità e l'Incarnazione del Verbo. E qui il Pallière, alla scuola del modernismo, supera il maestro Benamozegh: «le

formule [dogmatiche] che al rabbino [Benamozegh] sembravano viziose, come quelle cristologiche e trinitarie, potevano [per Pallière] essere interpretate [cfr. l' "ermeneutica" della continuità e non della rottura] in modo tale da diventare sempre più compatibili con gli insegnamenti dell'ebraismo»<sup>38</sup>. Per esempio, per Pallière, la Trinità, respinta da Benamozegh senza mezzi termini, come vero e proprio triteismo, poteva essere interpretata dalle folle ignoranti o dai teologi integralisti e soprattutto dal Papato in modo troppo grossolano e quindi anti-monoteista, «tuttavia si poteva cercare di "immaterializzarne" il senso e di renderlo conforme alla pura Tradizione [Cabala] ebraica»<sup>39</sup>. La SS. Trinità e l'Incarnazione del Verbo non andavano, dunque, "eliminate", ma solo reinterpretate "immaterializzandone" ossia relativizzandone il senso e svuotando così dall'interno i due grandi misteri fondamentali del cristianesimo.

Di questa pretesa "immaterializzazione" abbiamo un esempio nel capitolo XX de *Il Santuario sconosciuto* (Marietti, 1820 Milano-Genova 2005, p. 95), in cui Pallière narra la sua "conversione" al noachismo: «Era una domenica di primavera. Mi recai alla cappella dei Domenicani [...]. Andai ad inginocchiarmi per ricevere il sacramento, dopo che ritornai al mio posto [...] fui irresistibilmente spinto ad analizzare i miei pensieri [...] Credi tu alla presenza reale nel sacramento tal quale la segna la Chiesa [...]? No, non ci credo [...]. Credi tu all'Incarnazione, alla divinità di Cristo conformemente alla dottrina cattolica? No, non credo nemmeno a questo» Nonostante ciò, egli ritenne di non aver perso la "fede spirituale o mistica": Dio gli restava in maniera ancora più pura, perché il dogma intellettuale-morale o la formula dommatica cattolica era da lui sorpassata e vissuta in maniera più alta, più semplice, qual era stata la fede del vero Gesù-ebreo (del "Gesù ebreo", semplice uomo, non quello del dogma cattolico), il quale rispose a Caifa: "Io sono figlio di Dio, *come tu hai detto*" cioè «come un figlio di Israele può affermarlo davanti al Padre suo che è nei Cieli»<sup>40</sup>.

*Nel medesimo istante* in cui rinnegava il dogma *particolare* della transustanziazione, Pallière riteneva

di aver fatto con ciò un atto di fede *universale* che racchiudeva e re-interpretava la particolare formula dommatica della Presenza reale come universale o mistica presenza divina nascosta sotto i simboli<sup>41</sup>. Egli conclude: «Quello che so bene è che ero appena uscito dal periodo d'infanzia per raggiungere la maggioranza spirituale»<sup>42</sup>.

### **Particolarismo ed universalismo**

Per questa via a Pallière non fu difficile conciliare due opposti: particolarismo giudaico e universalismo noachide, superando così l'ostacolo che aveva bloccato l'ex padre Hyacinthe Loyson. Seguendo l'insegnamento di Benamozegh, Pallière ritiene che il giudaismo racchiuda virtualmente nel suo seno la religione destinata ai non-ebrei dell'intero genere umano. Il particolarismo mosaico serve a salvaguardare la vocazione sacerdotale di Israele e a far sì che esso possa essere la "universale" luce delle Nazioni Gentili. Quindi particolarismo (etnico-"religioso") e universalismo (misticoide-spirituale) si trovano entrambi in Israele, formalmente il primo e virtualmente il secondo, e non sono in contraddizione (come temeva l'ex padre Hyacinthe), ma il primo (particolarismo: "*segregatus a Gentilibus*") è a servizio del secondo (universalismo "*constitutus pro hominibus*"). Pallière riesce così a coniugare l'universalismo spirituale di Benamozegh con il particolarismo etnico-nazionale ebraico, quale *ubi consistam* del sacerdozio universale israelitico. Ma, come ammette lo stesso Raniero Fontana, «Benamozegh non aveva inventato niente, tutto si trovava infatti nella Tradizione [Cabala] di Israele»<sup>43</sup>.

### **Causa e rimedio della crisi del cristianesimo "rivelata" dal modernismo**

Per Aimé (che in italiano vuol dire Amato e non "povero me!", come potrebbe sembrare dai suoi scritti, detti e fatti) «la causa prima [della crisi del cattolicesimo] consisteva nell'origine stessa del cristianesimo separato dal tronco venerabile su cui esso avrebbe dovuto crescere armoniosamente»<sup>44</sup> (si veda la "strana" esegesi del card. Martini, secondo la quale la spada che trapperà il cuore di Maria predetta

<sup>38</sup> Ibidem, p. 175.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 176.

<sup>40</sup> AIMÉ PALLIÈRE, *Il Santuario sconosciuto. La mia "conversione" all'ebraismo*, Milano-Genova, Marietti 1820, 2005, p. 98.

<sup>41</sup> Ibidem, p. 100.

<sup>42</sup> Ivi.

<sup>43</sup> R. FONTANA, *op. cit.*, p. 76

<sup>44</sup> Ibidem, p. 62.

<sup>35</sup> R. FONTANA, *op. cit.*, p. 57.

<sup>36</sup> Ivi.

<sup>37</sup> Ibidem, p. 108.

da Simeone non sarebbe stata la sua partecipazione alla passione del Figlio, ma *“quella frattura dolorosa che dividerà cristianesimo ed ebraismo e genererà tante altre divisioni”* Il Segno n. 5, maggio 1985, citato in *sì sì no no* agosto 1985).

La posizione di Pallière è specularmente contraria a quella di San Paolo. Il cristianesimo è nato male, in quanto ha preteso di essere separato dal giudaismo. Occorre rifondarlo. San Paolo e San Giovanni hanno grecizzato Gesù e ne hanno fatto un idolo di una divinità politeista o tri-teista. Per ritorno alla purezza della fede primitiva, Aimé non intende la fede degli Apostoli o dei primi cristiani, ma quella di Israele, senza specificare se sia quella mosaica, buona in sé ma imperfetta e completata dal Nuovo Testamento, o quella talmudica che è intrinsecamente perversa, in quanto rigetta la divinità di Cristo e la Trinità delle Persone nell'Unità della Natura divina. «Per Pallière il ritorno all'ebraismo era dunque la chiave della questione religiosa»<sup>45</sup>. Egli si riteneva debitore di questa soluzione a Benamozegh, il quale aveva affrontato la controversia diretta con la religione cristiana «con “un sentimento reale della superiorità della fede ebraica” e con la dignità di “un padre che riprenderebbe dei figli intelligenti, ma momentaneamente fuorviati”»<sup>46</sup>. Come si vede, qui siamo alla formula dell'ebreo (incredulo) non solo “fratello maggiore”, ma addirittura “padre” del cristiano, e del cristiano non solo fratello minore, ma figlio minorato e deviato. Fortunatamente (per Pallière) il modernismo stava «staccando sempre più [il cattolicesimo] dai miti creati dal dogmatismo greco-romano»<sup>47</sup> e avrebbe reso possibile il ritorno del cristianesimo al giudaismo, unico rimedio alla crisi (sempre secondo Pallière) messa in luce dal modernismo, dopo che modernisticamente il cristianesimo abbia rinunciato al valore oggettivo del dogma e si sia trasformato in una vaga religiosità naturalista e sentimentale o noachismo: «Nei cieli vi è un solo Dio, padre comune di tutti gli uomini, e sulla terra una famiglia di popoli tra i quali Israele è *il primogenito*, incaricato di insegnare e amministrare la vera religione all'umanità di cui è il sacerdote. Tale religione è la legge di Noè [...]»<sup>48</sup>.

### Sionismo politico-mistico

Pallière vide nel sionismo (cfr. il suo *Jérusalem. Un centre pour Israël et pour l'Humanité*, Parigi, 1918), la realizzazione pratica e concreta del suo ideale sentimental-religioso o misticoide: Israele è un Popolo di sacerdoti, una Nazione santa, perciò deve uscire dalla mediocrità ed apatia nel quale lo hanno gettato l'assimilazione, l'emancipazione e la parificazione del 1798; solo la terra, il suolo, oltre al sangue, potranno risvegliare Israele e ridargli il senso pieno della sua vocazione profetica, sacerdotale e santificatrice universale di tutta l'umanità noachide. Il sionismo come «doppio atto di fede in Dio e nel Popolo ebraico»<sup>49</sup> è co-essenziale alla vocazione di Israele e al ruolo che dovrà svolgere nella storia religiosa, raccogliendo, come Sacerdote dei fedeli laici, le altre religioni monoteiste sotto di sé, una volta che esse avranno svuotato *ab intrinseco* il loro esclusivismo e particolarismo dogmatico<sup>50</sup>. «Dio non fonda nessuna Chiesa, ma un Popolo [cfr. “la Chiesa come Popolo di Dio” in *Lumen gentium*], ed è tutta una vita nazionale che deve risultare da questa elezione; è come Popolo che Israele appartiene a Dio e non come semplice confessione religiosa. [...] Si poteva dunque affermare [...] che il giudaismo non era una religione [...], ma un Popolo a servizio della stessa “Religione” [...]. Un Popolo di cui Dio ha fatto l'oggetto di una sorta di “espropriazione per causa di pubblica utilità”».<sup>51</sup>

Il sionismo o particolarismo etnico ebraico come testa di ponte all'universalismo religioso noachide, per Pallière, avrebbe portato nel mondo «pace, giustizia e libertà, per sé e per gli altri [lo stiamo vedendo: “annunzieranno pace e vi sarà guerra”, diceva Ezechiele dei falsi profeti, nda]»<sup>52</sup>. Pallière era pure favorevole, sin dagli anni Venti, alla ricostruzione del III Tempio di Gerusalemme, che non avrebbe comportato necessariamente – secondo lui – l'abbattimento della Moschea di Omar<sup>53</sup>. A questo punto ci viene in mente una barzelletta *jiddish*, che suona così: Sapete perché gli ebrei son tutti intelligenti? Perché o gli stupidi [se sono ebrei] li battezzano, oppure [se sono gentili] non li cir-

concidono e li lasciano “proseliti”... “alla porta”.

### Una proposta di apostasia

Il giudaismo non ha mai accettato che la Chiesa è il *verus et novus Israel*; esso ritiene che l'Antica Alleanza non è abolita, Israele è tuttora eletto e prediletto da Dio, il quale in Israele Sacerdote ama anche tutti gli altri Popoli pagani come laicifedeli di Israele. Per i neomodernisti giudaizzanti **questo dovrebbe capire la Chiesa per superare la crisi religiosa dei primi del Novecento e questo è il compito del modernismo stesso: svuotare dall'interno il Credo o Dogma cattolico per sostituirvi l'idea di una Religiosità universale o noachide.**

L'errore cristiano di aver voluto sostituirsi a Israele, «esige un *tiqqun* o una “riparazione” [oggi si direbbe un “*mea culpa*”, nda]» che consiste nel «correggerlo [il cristianesimo] su tre punti essenziali: la questione dell'Incarnazione, la maniera di comprendere la Trinità e l'abolizione della Legge mosaica per gli stessi israeliti»<sup>54</sup>. Occorre ritornare a «prima che venisse introdotta la teologia della sostituzione»<sup>55</sup>; solo allora si ritroverà l'autentico cristianesimo «quello che sarà un giorno», ed è quello che si è cominciato a costruire con *Nostra aetate*. Come si vede, una vera e propria proposta di apostasia.

Se il cristiano

1) non intenderà più la Santissima Trinità come un solo Dio trascendente in tre Persone uguali e distinte, ma lo intenderà, secondo la Cabala giudaica, come emanazione di *sefiroth* o potenze divine da una Divinità indefinita, né personale né trascendente<sup>56</sup>;

2) se presenterà la “credenza in Gesù” «in modo tale da non contraddire il giudaismo tradizionale»<sup>57</sup> come già fa la canzonetta “liturgica” (NOM) che recita: “Era un uomo come noi e ci ha chiamato amici”; in breve se il cristiano rinuncia al dogma cristiano in quanto tale e in senso stretto, per presentarsi solo come *goy* o proselite della porta, Israele lo accoglierà nell'atrio dei Gentili, in quanto pagano o *goy* e

<sup>54</sup> Ibidem, p. 94.

<sup>55</sup> M. MORSELLI, *Il noachismo o la fraternità universale dell'umanità messianica*, Genova, Marietti, 2006, p. 14.

<sup>56</sup> Cfr. ISRAEL SHAHAK, *Storia ebraica e giudaismo. Il peso di tre millenni*, CLS, Verrua Savoia, 1997, pp. 195-197.

<sup>57</sup> R. FONTANA, Aimé Pallière. *Un “cristiano” a servizio di Israele*, cit., p. 101.

<sup>49</sup> Ibidem, p. 121.

<sup>50</sup> Ibidem, pp. 60-61.

<sup>51</sup> Ibidem, pp. 78-79.

<sup>52</sup> Ibidem, p. 126. Cfr. *Ez.*: 13, 10 e *Geremia* 6, 14; 8,11.

<sup>53</sup> Cfr. Ibidem, p. 160.

<sup>45</sup> Ivi..

<sup>46</sup> Ibidem, p. 68.

<sup>47</sup> Ibidem, p. 70.

<sup>48</sup> Ibidem, p. 93.

non in quanto cristiano nel senso teologico della parola<sup>58</sup>.

Quanto al terzo errore (commesso da San Paolo) di aver dichiarato "l'abolizione della Legge mosaica per gli stessi israeliti" mentre essa è tuttora valida solo per essi, e non per i non-ebrei o gentili, ai quali bastano i sette precetti di Noè, si è già provveduto a ripararlo dichiarando l'Antica Alleanza mai revocata e concedendo così ai giudei increduli una via di salvezza senza Cristo (vedi Giovanni Paolo II, Mainz 1981, e cfr. Ratzinger *Una sola Alleanza/Molte religioni*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2008).

### CONCLUSIONE

Lo studio delle teorie di Benamozegh e di Pallière, oggi tanto reclamizzate dalle editrici cattoliche<sup>59</sup> (che dedicano al giudaismo talmudico intere collane), apre una luce sempre più forte sull'influsso del pensiero giudaico (specialmente cabalistico) sul neo-modernismo che sta all'origine del concilio Vaticano II e del post-concilio<sup>60</sup>. Purtroppo il neo-modernismo, condannato nel 1950 da Pio XII (*Humani generis*), ha occupato i vertici ecclesiastici e col concilio Vaticano II ("*Nostra aetate*", 1965) e il post-concilio ("*Antica Alleanza mai revocata*" 1981 e "*Ebrei fratelli maggiori e prediletti nella Fede di Abramo*", 1986) sta giudaizzando gli ignari cattolici.

Noi non ci meravigliamo dei giudei increduli (ai quali, anzi, auguriamo di conoscere l'unica Via di salvezza, che è Cristo Signore): "Fanno il loro mestiere" diremo, come S. Bernadette diceva dei Prussiani (ivi incluso il "mestiere" di essere la "verga di Dio" per i cattivi cattolici). Non cesseremo, però, mai di stupirci del tradimento dei Pastori che, invece di difendere il gregge di Cristo, favoriscono i lupi che ne fanno strage. Che San Pio X e Pio XII (i Papi che hanno condannato il modernismo e la *nouvelle théologie*)

ci illuminino e ci ottengano la forza in questi frangenti così perigliosi!

**Bernardinus**

<sup>58</sup> Cfr. R. FONTANA, *Ibidem*, pp. 95-96.

<sup>59</sup> Si possono consultare anche:

C. POUJOL, *Aimé Pallière, itinéraire d'un chrétien dans le judaïsme*, Parigi, Desclée De Brouwer, 2003; R. FONTANA, *Figli e figlie di Noè. Ebraismo e universalismo*, Assisi, 2009; ID., *Sinaitica. Ebrei e gentili tra teologia e storia*, Firenze, 2006; E. BENAMOZEGH, *Storia degli Esseni*, Genova, Marietti 1820, 2007, già citato con introduzione di MARCO MORSELLI. Il rabbino livornese presenta Gesù come fosse stato facente parte della setta degli Esseni.

<sup>60</sup> Basti pensare all'indirizzo dato da JEAN DANIELOU alla *Nouvelle Théologie* nel senso di ritorno alle fonti ebraiche o giudaico-cristiane (*I manoscritti del Mar Morto e le origini del cristianesimo*, 1957; *Filone d'Alessandria*, 1958; *La teologia del giudeo-cristianesimo*, 1958; *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, 1961; *I simboli cristiani primitivi*, 1961; *Miti pagani e pensiero cristiano*, 1966; *La chiesa degli Apostoli*, 1970).

## PER ORA GIUDA.... A QUANDO SATANA?

Già da diversi anni ormai *Famiglia Cristiana* è tutto fuorché una rivista cattolica. L'attuale direttore, l'ultraprogressista don Antonio Sciortino, ha, se possibile, ulteriormente allontanato il settimanale dalla sua ragion d'essere di pubblicazione cattolica.

Nel numero 13 del 29 marzo 2009, a pagina 63, si può leggere sotto il titolo "*Sondaggio: vota il più simpatico del Vangelo*": "Da questa settimana *Famiglia Cristiana* lancia un grande sondaggio tra i suoi lettori: vota il personaggio del Vangelo che ti è più simpatico...". Seguono a pagina 69 i dettagli dell'iniziativa.

Oltre alla natura e al tono dell'iniziativa, al limite del blasfemo, sconvolgente è il risultato del sondaggio: per i lettori di *Famiglia Cristiana*, al primo posto tra i personaggi "più simpatici" del Vangelo c'è Giuda Iscariota! Giuda Iscariota... abbiamo capito bene? L'apostolo traditore, impenitente, disperato e

suicida sarebbe il personaggio più simpatico del Vangelo? Si tenga conto che Giuda è forse l'unico uomo di cui sia certa la dannazione eterna; "sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato" dice dell'Isca-riota Nostro Signore Gesù Cristo e il sommo Dante lo colloca, seguendo la tradizione cattolica, nel punto più basso dell'inferno, straziato da Lucifero.

Se il voto dato a Giuda fosse uno scherzo, sarebbe di pessimo gusto oltre che blasfemo, ma purtroppo scherzo non è, e la cosa, quindi, è ancor più inquietante mettendo in luce come certe eresie sull'inferno vuoto, sul perdono cristiano e sul non giudicare inteso come buonismo melenso e relativismo morale, sulla giustificazione psicologica del peccato quasi che la probità morale sia sintomo di noiosa mediocrità dell'anima, etc. insegnate largamente negli ultimi decenni abbiano dato i loro nefasti frutti nelle coscienze dei cattolici italiani.

Che la pubblicità data recentemente al vangelo apocrifo di Giuda vi abbia contribuito?

Se Giuda è, per i lettori del periodico paolino, il personaggio più simpatico del Vangelo, a quando la elezione di Satana a modello di simpatia da parte dei cattolici di *Famiglia Cristiana*? Non ci resta che stendere un velo pietoso.

S. C.

**I nemici di Dio spariscono uno per uno, e la Chiesa resta. Saremo tribolati, ma vinti mai.**

Pio IX

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**  
**e-mail: sisonono@tiscali.it**  
**Fondatore: Sac. Francesco Putti**  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
**Esteri e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio